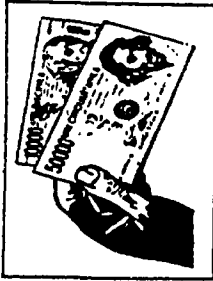


Tangenti in Calabria



Ventiquattro mandati di cattura per un miliardo di tangente pagato dalla Bonifica Spa e dalla Lodigiani per un appalto Un terremoto nei partiti causato dalle rivelazioni di Licandro Chiesta autorizzazione a procedere per tre parlamentari

Manette agli uomini del sacco di Reggio

Parla un ex sindaco: retata di politici e imprenditori

Retata di politici eccellenti del Pri, Psi e, soprattutto, della Dc. Sono finiti in galera assieme al titolare della Lodigiani e a potenti boiardi di Stato. Manette per ex sindaci della città, ex consiglieri regionali, ex assessori, ex segretari regionali dc. È solo il primo effetto delle confessioni dell'ex primo cittadino: sta vuotando il sacco sul sistema tangenti. Chieste tre autorizzazioni a procedere.



Nelle foto quattro degli arrestati a Reggio Calabria. Sopra Francesco Quattrone, democristiano; a sinistra e in basso gli ex sindaci di Luigi Aliquò e Piero Battaglia; in alto a destra il socialista Giovanni Palamara

Nomi e cariche della tangentopoli calabrese

REGGIO CALABRIA Giuseppe Nicolò, ex segretario regionale della Dc, ex consigliere ed assessore regionale della Calabria è accusato di corruzione (nella veste di corrotto) con aggravante perché in relazione a contratti dell'amministrazione pubblica. Giorgio De Camilli, amministratore delegato Bonifica Spa, società di servizio delle partecipazioni statali, accusato di corruzione (come corrotto). Pietro Battaglia, Dc, per due volte sindaco di Reggio, ed consigliere ed assessore regionale, ex parlamentare: ricettazione. Latella Antonio, giornalista, direttore del settimanale "I Giorni", estorsione e ricettazione. Domenico Ricchiè, Dc, assessore al comune di Reggio ricettazione. Luigi Aliquò, Dc, per due volte già sindaco della città, ex capogruppo Dc, ricettazione. Antonio Blasi, Dc, assessore al comune di Reggio, già incaricato per lo scandalo delle fioriere concorso in ricettazione. Giovanni Rizzica, segretario provinciale del Pri concorso in ricettazione. Carmelo Bagnato, Psi, già vicesindaco ed assessore al comune, già in carcere per lo scandalo delle fioriere: ricettazione. Antonino Borrello, Psi, assessore ricettazione. Giovanni Palamara, Psi, ex sindaco della città, ex assessore regionale, già incarcerato per lo scandalo della forestazione, indagato per associazione a delinquere di stampo mafioso nell'inchiesta di Palmi diretta da Cordova: concorso continuato in estorsione e concussione. Francesco Quattrone, Dc, segretario regionale uscente della Dc, ex parlamentare e sottosegretario, ex segretario provinciale della Dc: ricettazione. Giuseppe Foeta, Dc, presidente di comunità montana, ex segretario provinciale della Dc, presidente dell'ordine dei medici della provincia

di Reggio Calabria: ricettazione. Mario Battaglia, Psi, ex segretario provinciale, attuale presidente del Coreco, già in carcere perché indagato da Cordova per associazione a delinquere di stampo mafioso (Camevale ha recentemente annullato il mandato di cattura per quest'accusa). ex vice presidente della Provincia. Marcello Cordova, Dc, già in carcere come componente della Usl di Reggio. Richestie di autorizzazione a procedere ed all'arresto. Francesco Nucara, già sottosegretario di Stato, segretario regionale del Pri, componente della direzione nazionale. Leone Mantì, Dc, ex consigliere ed assessore regionale, eletto per la prima volta al parlamento alle ultime elezioni, rappresentante del patto referendario in provincia di Reggio. Bruno Napoli, ex presidente di Usl, ex consigliere ed assessore regionale. Già in carcere perché coinvolto in vicende della Usl (poi assolto). Marra, Dc, assessore comunale, ex segretario regionale della Cisl: ricettazione. Vincenzo Spina, funzionario del Coreco concorso continuato in corruzione e concussione. Irreperibili. Luigi Meduri, Dc, ex assessore comunale, consigliere regionale (si trova in viaggio in Brasile). Marcello Cordova, Dc, già in carcere come componente della Usl di Reggio. Richestie di autorizzazione a procedere ed all'arresto. Francesco Nucara, già sottosegretario di Stato, segretario regionale del Pri, componente della direzione nazionale. Leone Mantì, Dc, ex consigliere ed assessore regionale, eletto per la prima volta al parlamento alle ultime elezioni, rappresentante del patto referendario in provincia di Reggio. Bruno Napoli, ex presidente di Usl, ex consigliere ed assessore regionale. Già in carcere perché coinvolto in vicende della Usl (poi assolto).

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA Le mazzette qui le distribuiva direttamente lo Stato. Soldi prechissà da quale piega di bilanci pubblici per corrompere altri pezzi dello Stato ed oliare bene partiti ed amministratori che, d'altra parte, pare fossero ben lieti di allungare le mani sui quattrini. La mazzetta da un miliardo per un solo appalto, infatti, l'avrebbero sborsata, la Bonifica Spa, una società di servizi di proprietà dell'Iri-Istalat e la privata Lodigiani che avrebbe poi vinto l'appalto pilotato da Bonifica. Da Roma, in una elegante bota da viaggio i soldi sarebbero arrivati - due viaggi da mezzo miliardo - trasportati da un insospettabile corriere del Ghotà democristiano del capoluogo. Ora che i magistrati ci hanno messo le mani è arrivata una poderosa spallata contro il palazzo. Una spallata che l'ha buttato giù con tutti i suoi inquilini fino ieri temuti e potenti, i padroni della città: ex sindaci, ex ed attuali parlamentari, ex ed attuali consiglieri regionali, un giornalista famoso in città, ex ed attuali segretari provinciali e regionali dei partiti. Tutti in manette in compagnia di costruttori ricchi a miliardi, boiardi di Stato e funzionari corrotti.

E quasi un'anticipazione sui intuire i prossimi sviluppi dell'indagine, c'è anche la richiesta di autorizzazione a procedere e autorizzazione all'arresto per tre parlamentari: un deputato della Dc, Leone Mantì, fresco di nomina; uno del Pri, Francesco Nucara, già sottosegretario di Stato e autorevole componente della direzione nazionale del suo partito; un senatore appena eletto nel collegio di Locri per lo scudocrociato, Bruno Napoli. Le manette sono scattate per diciotto persone. Quattro sono state reggiate dai mandati di cattura in carcere, dove si trovavano già per altre storie di ruberie. Due sono gli irreperibili. Gli arresti, tutti eseguiti dai carabinieri coordinati dal maggiore Paolo Fabiano e dal capitano Mario Paschetta, sono stati eseguiti oltre che a Reggio, a Roma e Milano. I mandati li ha firmati il Gip Augusto Sabbatini su richiesta dei sostituti Roberto Pennisi e Giuseppe Verzera.

Il terremoto è stato scatenato dalle confessioni di Agatino Licandro, democristiano, sindaco della città fino pochi mesi fa: incastrato per uno scandalo di alcune centinaia di milioni ha preferito vuotare il sacco anziché finire in galera. Il suo è il nome che manca dal mandato di cattura avendo confessato non ci sono pericoli che inquina le prove. «Ho pagato un sacco di gente. Me lo mandavano ed io li pagavo. Ho dato soldi a giornalisti, a funzionari pubblici, a dirigenti

Un'intera classe politica nel mirino dei giudici La Dc, vecchia e nuova travolta dagli scandali

Uno spruzzo (autorevolissimo) di Pri, un bel grappolo di Psi e, soprattutto, la Dc: quella presente, quella passata e quella futura. Sono loro, assieme a Bonifica (Iri-Istalat) e a Lodigiani, i protagonisti dello scandalo che ha travolto un'intera classe di politici: vecchi marpioni che manovrano da decenni e nuovi rampanti venuti su e dare una mano per l'assalto a quel che resta di una città devastata.

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO CALABRIA Non più potente come una volta, ma considerato una specie di istituzione politica cittadina, ha conosciuto l'onta della galera Pietro Battaglia. Fu lui più di vent'anni fa a leggere il rapporto alla città: innescando la rivolta di Reggio: una guerriglia prolungata e violenta senza raffronti nell'Europa occidentale. Battaglia tornò sindaco in un momento drammatico della storia della città mentre in aria continuava a sentirsi l'eco delle raffiche che avevano massacrato Ludovico Ligato. La Dc giustificò la sua elezione, in fretta e furia, proprio per quella morte mai ufficialmente ricordata in Consiglio Comunale. Battaglia, prima del suo ritorno a sindaco, era stato assessore regionale: si era dimesso per uno scandalo di assunzioni alla forestazione. Divenuto deputato ma, all'ultimo giro,

C'è Giuseppe Poeta, ex segretario provinciale democristiano, ora presidente di una comunità montana e dell'ordine dei medici di Reggio. E con loro i minori: gli assessori Ricchiè, Latella, Biasi e quelli raggiunti in galera come Franco Marra, per anni autorevole segretario regionale della Cisl. Non si conoscono i fatti precisi che vengono contestati alla squadra dello scudocrociato, ma certamente ci sono tutti, tutte le correnti, quelli in declino e quelli in ascesa. Ovviamente nel gruppo va annoverato anche Agatino Licandro, il pentito che ha spiegato che per fare il sindaco a Reggio bisognava, piacesse o no, accettare la funzione di collettore delle tangenti.

Giovanni Rizzica, invece, è arrivato alla politica del Pri da poco. Vicinissimo all'onorevole Nucara viene da tutti considerato come una sua creatura politica.

C'è poi il gruppo dei socialisti Giovanni Palamara, già nei guai per altre vicende, accusato dal procuratore di palmi, Agostino Cordova, di associazione mafiosa. Palamara è stato sindaco della città, presidente della Usl. Finì in galera per una storia connessa alle questioni della forestazione ed è inseguito dalla Corte dopo i cui sviluppi sono temuti da molti.



avrebbe arrecato alla pubblica amministrazione. Ed è tornato in carcere anche Mario Battaglia, tirato fuori dalla galera da una sentenza della cassazione proprio nelle scorse settimane Battaglia era presidente del Coreco, l'organo che avrebbe dovuto vigilare sulla correttezza degli atti del comune. In galera, sempre della squadra Psi, è stato raggiunto Logoteta, anche lui è inquisito per associazione mafiosa per una storia di piste di aeroporto i cui sviluppi sono temuti da molti.

E Lodigiani disse «Arrangiarsi è ormai inevitabile»

Imprenditori eccellenti accusati di corruzione, di aver pagato tangenti per aggiudicarsi i lavori e la progettazione del «Centro direzionale servizi» di Reggio Calabria. Fra questi Vincenzo Lodigiani, presidente dell'omonima impresa ingegneristica italiana. E Giorgio De Camilli, amministratore delegato della «Bonifica» (Gruppo Iri), una delle principali società italiane per l'intervento sul territorio.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Sono accusati di corruzione gli imprenditori arrestati ieri, nell'ambito dell'inchiesta avviata dalla procura di Reggio Calabria sulla realizzazione di alcuni lavori pubblici. Avrebbero pagato tangenti per aggiudicarsi i lavori del «Centro direzionale dei servizi» di Reggio Calabria, un appalto da 120 miliardi di lire. Si tratta di nomi eccellenti: Vincenzo Lodigiani, presidente dell'omonimo gruppo e Vincenzo Gallo della stessa società, Giorgio De Camilli, amministratore delegato della società «Bonifica» (Gruppo Iri-Intecna), Pasquale Ricci, condirettore generale amministrativo della «Bonifica». I lavori per la realizzazione del «Centro direzionale» sono stati appaltati ad un consorzio di imprese costituito dalla «Lodigiani», di Milano e dalla «Cmc», di Ravenna. Un'altra delle aziende che risultano indagate è la «Bonifica», di Roma, una delle principali società italiane nel settore degli interventi sul territorio, che ha curato il progetto per la costruzione del Centro direzionale.

Vincenzo Lodigiani, 59 anni, è il presidente dell'azienda che suo nonno fondò nel 1906 a Piacenza. La Lodigiani è la seconda impresa di costruzione italiana dopo Cogefar Impresit, con un fatturato di 750 miliardi di lire e un utile operativo di 15 miliardi. È una delle ditte italiane più conosciute all'estero, avendo legato in passato il suo nome a celebri imprese ingegneristiche come la diga di Kanba e il salvataggio dei templi di Abu Simbel lungo il Nilo.

L'imprenditore piacentino fa anche parte della giunta della Confindustria, siede nel consiglio di amministrazione dell'Impregio ed è vicepresidente dimissionario dell'Ance, l'Associazione di categoria dei costruttori edili. Il cugino, Mario Lodigiani, era stato arrestato e poi scarcerato, qualche mese fa, nell'ambito dell'inchiesta milanese «mani pulite» con l'accusa di concorso in corruzione. A seguito di tale vicenda

Marco Minniti (Pds): «Ora bisogna indagare sui rapporti tra politica e 'ndrangheta e sciogliere il consiglio comunale»

«Sotto accusa l'intero ceto di governo della città»

Tangentopoli a Sud, Reggio Calabria. Un vero e proprio terremoto. «L'inchiesta mette sotto accusa l'intero ceto politico che in questi anni ha dominato sulla città», dice Marco Minniti, segretario del Pds calabrese. «Politici e affaristi che non hanno potuto agire senza il consenso della 'ndrangheta», aggiunge. «Applicare il decreto Scotti-Martelli e sciogliere il consiglio comunale», la proposta della Quercia.

ENRICO FERRARO

ROMA. Tangentopoli si sposta al Sud, a Reggio Calabria. E promette scenari non meno dirimenti di quelli aperti mesi fa a Milano dall'inchiesta mani pulite. Marco Minniti, segretario del Pds calabrese, non ha dubbi: «Si apre finalmente uno squarcio su tanta parte della storia

nelle denunce politiche o si diceva, pensando magari di esagerare, agli angoli delle strade. Prima l'arresto dell'ipotesi giunta municipale, poi quella provinciale viene inquisita per associazione a delinquere, oggi i mandati di cattura e gli arresti per tutta una serie di personaggi di primo piano del mondo politico, imprenditoriale e dell'informazione. Una intera classe dirigente e di governo che per lungo tempo ha fatto il bello e cattivo tempo, viene messa sotto accusa.

Assessori, ex sindaci, deputati in carica, oggi sotto accusa, hanno però governato per anni una delle città più difficili del Mezzogiorno.

E ciò è stato possibile perché questo ceto politico è riuscito a costruire un formidabile sistema di potere, diffuso e capillare, capace di controllare tutti gli aspetti della vita economica e civile. Un meccanismo che funziona quasi automaticamente e che ha consentito ai politici del malaffare di dominare sulla città.

Sembra impossibile che uno tale meccanismo sia stato costruito senza il consenso e la partecipazione della 'ndrangheta.

Attendiamo gli sviluppi dell'inchiesta e vedremo quali collegamenti verranno fuori nei rapporti tra 'ndrangheta e politica. Quello che già oggi si può dire è che dietro e dentro tanti affari, appalti ed

opere c'è sempre la mano o la testa di questa o quella cosa. Bisogna anche capire il vero significato della «pax mafiosa» che i vari cartelli della 'ndrangheta hanno imposto da mesi, fermando una delle più violente e sanguinose guerre di mafia. Una tregua ferrea.

Tu dici che la 'ndrangheta ha messo le mani sul comune. A questo punto, qual è la proposta del Pds?

La nostra risposta a quanto l'inchiesta ha già messo in luce è una sola: lo scioglimento del comune ai sensi della legge Scotti-Martelli. Una misura ormai ineludibile, con buona pace di quanti hanno fatto finta di non vedere e di stracciarsi le vesti per difen-

dere l'immagine della città. Reggio Calabria non è stata onorata da chi ha utilizzato per fini personali, di gruppo, o di corrente la cosa pubblica. Ecco, bisogna sgomberare il campo da governanti senza alcuna credibilità e cui permanenza è pericolosa per la tenuta democratica e civile della città.

Lo scioglimento del comune, e poi?

Una profonda e radicale opera di bonifica e di risanamento, che recida la fitta e diffusa rete di relazioni affaristico-mafiose. Lo scioglimento del consiglio può costituire un primo passaggio che consenta alla città di reagire, di mettere in campo energie nuove e non contaminate

che pure esistono e sono vive. Ma è fondamentale che si proceda allo scioglimento del consiglio. Lo riteniamo un segnale di rigore da parte dello Stato, uno stimolo per aggregare le forze migliori della società reggina, ma anche l'annuncio di una possibile liberazione da una cappa soffocante, che è fatta insieme di potere politico corrotto e di potere mafioso.

Ma su questa ipotesi ci sono forti opposizioni. Tacciano Misaal e Fujia, i due big della Dc calabrese.

Noi non ci illudiamo, sappiamo che questa sarà una battaglia difficile. Ma aver incominciato a scacciare i mercanti dal tempio è già un buon inizio.